

Gianni Cipriani

ROMA Da oggi, non c'è problema. E gli imprenditori, le aziende, le società "vessate" non dalla mafia, ma dalle noiose lungaggini burocratiche dell'antimafia, potranno tirare un sospiro di sollievo: è stato stabilito che d'ora in avanti potranno essere sottoscritti "atti contrattuali" anche in assenza della certificazione antimafia. E pazienza se quei nemici del progresso della Cgil e dell'Ulivo parlano di "regalo alle cosche" e di vicenda "pericolosa e inaudita". L'importante è "procedere tempestivamente all'operatività degli interventi". Insomma, si potrebbe dire, al resistere-resistere-resistere di chi invoca legalità e trasparenza, si risponde con appaltare-appaltare-appaltare.

Non si tratta di uno scherzo, l'ipotesi di eliminare, almeno in parte, i vincoli della certificazione antimafia è contenuta all'articolo 4 dell'accordo di programma-quadro sulla sicurezza per la Calabria, firmato l'altro ieri dal presidente della Regione, Chiaravallotti, da Miccichè per il ministero dell'Economia e dal ministro dell'Interno, Pisanu. Recita testualmente l'articolo: "Il ministro dell'Interno, consapevole della necessità di procedere tempestivamente alla operatività degli investimenti, promuoverà uno studio finalizzato a sollecitare la più ampia disponibilità degli uffici territoriali di governo per il più veloce rilascio delle comunicazioni e informazioni antimafia, nonché un'ipotesi di atto normativo teso a garantire adeguata copertura giuridica ed economica ai funzionari responsabili del procedimento che, pur in assenza di tali documentazioni già richieste, debbano procedere comunque, per i vincoli procedurali e di spesa presentati nei Piani Operativi e nei regolamenti comunitari, alla sottoscrizione di atti contrattuali". Più chiaro di così?

Come si vede, non potendo abolire il certificato antimafia, l'articolo ne limita la portata. O addirittura introduce l'espedito per aggirarlo, a costo di "coprire" i funzionari che debbono dare il via libe-

“ Si tratta del contenuto dell'accordo-quadro per la regione. Si darebbe copertura ai funzionari per procedere senza documentazione



Paolo Nerozzi, Cgil: si stanno creando di nuovo le premesse perché la mafia si inserisca nel meccanismo della spesa pubblica

# In Calabria non serve più il certificato antimafia

Pisanu, Chiaravallotti e Miccichè aprono la strada all'«appalto libero» per le imprese



Un cantiere sulla ferrovia di Reggio Calabria

Franco Arena/Agf



## Il girotondo di Veneziani

«Io faccio zapping e trovo in tv Santoro e Biagi. Dov'è allora il regime di Berlusconi?». Così parlò Marcello Veneziani, nell'indimenticabile "Sciuscià" del 24 maggio. E subito firmò il suo bravo contratto con gli italiani: «Sottoscrivo qui che, se ci dovesse essere una censura politica nei confronti di Santoro e Biagi, anch'io scenderò in piazza per impedirlo, per manifestare in loro difesa». Ma - rassicurò il filosofo multiuso, al solito bene informato - «siamo nel surrealismo, la realtà è tutt'altra». Censure? «Nessun tipo di censura». Epurazioni dopo il diktat bulgaro di Berlusconi? «Non ho mai sentito epurazioni annunciate pubblicamente. Sono dei pareri ingenui, perfino rozzi. Ingenui perché di solito le epurazioni si fanno sorridendo, senza mai annunciarle». Con grande sprezzo del pericolo, lo scomodo intellettuale si spinse anche oltre:

«Berlusconi ha sbagliato nell'espressione. Ma sicuramente questo non produrrà effetti politici». Insomma, quella di Biagi e Santoro è «un'Operazione Martirio a priori: una forma assicurativa in cui si chiede il risarcimento prima del danno». Immaginarsi lo stupore e lo sdegno di Veneziani quando, rientrando dalle ferie, ha rifatto zapping e non ha più trovato né Biagi né Santoro. Corre voce che si sia battuto una mano sulla fronte: «Ma allora non era un parere ingenuo e sorridente!». E, tutto d'un pezzo com'è, abbia deciso di reagire. Farsi invitare da Costanzo per cantare Giovinetti? Riduttivo. Marciare su Roma con Mentana e Adornato? Banale. «Scenderò in piazza», aveva promesso a "Sciuscià". Infatti pare che stia organizzando un suo personale girotondo. Data e luogo verranno resi noti al momento opportuno.

ra. In questo modo, tra l'altro si potrebbero ingenerare effetti perversi: «Un funzionario - spiega Enzo Ciconte, storico della 'ndrangheta - non avrebbe più nemmeno un appiglio per bloccare la pratica di un mafioso. Diventerebbe ricattabile e finirebbe con l'essere sottoposto a pressioni fortissime».

Insomma, a quanto pare, visto che il rilascio dei certificati contrasterebbe con l'esigenza di procedere tempestivamente, il controllo antimafia è rimandato ad una fase successiva alla concessione dell'appalto. E se si scoprisse, ad appalto assegnato e a lavori avanzati, che la società è in odore di mafia? E soprattutto: in presenza di tutto questo presunto "caos" determinato dalle certificazioni antimafia, si avrebbe la certezza che i controlli verrebbero fatti "ex-post", senza invece - come si dice con un'efficace espressione - «lasciar andare tutto "in cavalleria"»?

Sottovalutazioni? Caso isolato o, al contrario, c'è in atto un tentativo di depotenziare la legislazione antimafia proprio in un settore così delicato come gli appalti e le opere pubbliche? Molti segnali sono preoccupanti. E la Cgil ha promesso una battaglia durissima. Il segretario generale della Calabria, Fernando Pignataro, non ha usato mezzi termini: «Si tratta di un attac-

co forte alla trasparenza e alla moralizzazione della vita pubblica, proprio nel momento in cui centinaia di cittadini sono ritornati a manifestare contro gli scandali che hanno coinvolto il sistema istituzionale calabrese. Indubbiamente è un regalo alle cosche, non sappiamo quanto inaspettato, che intendiamo contrastare con ogni mezzo e in tutte le sedi».

Parole indubbiamente forti, che hanno una loro spiegazione: «Avevamo valutato negativamente - ha detto ancora Pignataro - alcune aperture alla velocizzazione delle

procedure che contenevano il pericolo di cancellazione delle certificazioni antimafia e che, anzi, finivano per favorire l'aggiudicazione degli appalti alle imprese in odore di mafia. Così come avevamo

giudicato pericoloso il tentativo di estendere il ricorso ai sub-appalti nelle opere pubbliche, tentativo, peraltro, respinto alla unanimità dalla commissione parlamentare antimafia».

Il risultato di tutta la discussione e dei moniti di chi sta quotidianamente in prima linea, come il sindacato, è stato l'articolo 4 che, appunto, non rende più indispensabile il rilascio preventivo del certificato antimafia prima di procedere all'assegnazione di un appalto.

Il giudizio di Paolo Nerozzi, segretario nazionale della Cgil, è altrettanto preoccupato: «Si stanno creando di nuovo le premesse perché la mafia si inserisca nel meccanismo della spesa pubblica». L'accordo Pisanu-Micchichè-Chiaravallotti non è l'unico elemento allarmante. «C'è la norma che marginalizza il certificato antimafia che viene messo sul tavolo contemporaneamente alla centralizzazione degli interventi per il Sud. Non solo: il governo vuole abolire alcuni automatismi in favore di una maggiore discrezionalità. Aumentano gli spazi di intermediazione politica. Se a tutto questo aggiungiamo l'ultimo condono, si può vedere come il combinato disposto di questi tre fattori rappresenta un pericolo per le esigenze di trasparenza e legalità. A tutto vantaggio del malaffare, a scapito dell'imprenditoria onesta».

# Carcere duro, primo sì dal Senato

Si avvia l'iter per rendere il 41 bis norma definitiva. Taormina è «costernato»

Nedo Canetti

ROMA Con voto unanime, la commissione Giustizia del Senato ha ieri licenziato per l'aula il ddl sull'art. 41 bis, che rende definitivo il regime di carcere duro previsto per i mafiosi. Generale la soddisfazione di tutti i settori del Parlamento; molto soddisfatto il Procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna. In controtendenza, insieme ai radicali, da sempre su questa posizione, l'ex sottosegretario, Carlo Taormina. Il giorno prima aveva chiesto ai gruppi di maggioranza di non approvare la riforma del 41 bis. Ieri, alla notizia del voto, si è dichiarato «costernato». Insiste sull'

incostituzionalità della norma, continua a sostenere che deve essere abolita e sostiene che «il carcere duro non è in linea con gli ideali della Casa della libertà». Hanno sbagliato, perciò, ritiene, i suoi colleghi di partito ad esprimere un voto favorevole, ma ha sempre la speranza che si possa rimediare, nel senso da lui propugnato, in aula o alla Camera. Sulla stessa linea (contrarietà e «rimedio» alla Camera) il deputato dei Verdi, Paolo Cento. Perplesità manifesta il diessino Vincenzo Siniscalchi, presidente della Giunta delle immunità parlamentari di Montecitorio, che teme «eccessivi automatismi» nell'applicazione del nuovo 41 bis. Decisamente contrari gli avvocati della Ca-

mera penale di Roma. «L'introduzione definitiva del carcere duro per i mafiosi - sottolinea, invece, il capogruppo ds, Gavino Angius (il suo gruppo aveva presentato un ddl in questo senso) - è la migliore risposta dello Stato alle pressioni, ai ricatti e alle minacce, moltiplicatesi, in questi mesi, da parte vertici delle organizzazioni mafiose». «E' l'unico modo - continua - di dimostrare concretamente che non si intende allentare la tensione nell'azione di contrasto della criminalità organizzata». «I ds - annuncia Angius - sosterranno, perciò, la richiesta già avanzata dal presidente della commissione, di un iter accelerato per il provvedimento». A questo proposito, è intercorso un ac-

cordo tra tutti i gruppi per un «passaggio in aula per il solo voto finale, senza discussione articolo per articolo e senza, naturalmente, emendamenti».

L'art. 41 bis era stato introdotto nel regolamento carcerario, circa 10 anni or sono, dopo la strage di Capaci ed era stato finora rinnovato di anno in anno. Quando la proposta diventerà legge, il carcere duro per i mafiosi diventerà definitivo. Attualmente sono 645 i detenuti sottoposti a questo regime in 13 sezioni a loro destinate nelle carceri; tre per le detenute, tutte a Rebibbia. Tra di essi, Totò Riina, Leoluca Bagarella, Nitto Santapola, Pietro Algeri.

Nel testo, sono state inserite in

commissione altre norme importanti. Intanto, viene previsto che il 41 bis sarà applicato anche ai terroristi e ai trafficanti di persona. La nuova disciplina, inoltre, renderà meno discrezionale la possibilità di togliere ai boss mafiosi il regime di carcere duro (un colloquio al mese con i familiari per un'ora; niente telefonate e corrispondenza con altri detenuti ed estranei; proibito inviare o ricevere somme; niente pacchi, salvo uno per la biancheria; due ore d'aria al giorno). Secondo il presidente dell'antimafia, Roberto Centaro, Fi si tratta di «una risposta di straordinaria potenza ed efficacia contro la criminalità organizzata e l'eversione: lo dimostra il voto unanime». Vigna ricorda di aver sempre sostenuto questa soluzione. «Essere andati avanti, dal 1992 - ricorda - ad oggi a colpi di proroghe è sempre stato motivo di tensioni carcerarie e di invio di "messaggi": è molto positivo aver stabilito ora la definitività del 41 bis, un passo in avanti per la lotta alla criminalità».

## corsivo

### PERCHÉ CERCANO ANCORA GLI IMMIGRATI IN FUGA?

Saverio Lodato

**L**i cercano dappertutto. È caccia all'uomo nelle campagne del Ragusa. Le forze dell'ordine hanno ricevuto, dall'alto, l'ordine di stringere il cerchio attorno ai cinque tunisini naufraghi e "clandestini" che nei giorni scorsi, nel disinteresse e nella disattenzione generali, avevano abbandonato le corsie dell'ospedale di Vittoria e di Comiso dove erano stati ricoverati qualche ora dopo la tragedia di Scoglitti. Si erano tolti le flebo, uno di loro si era ripreso dal coma, e non facendosi notare da medici e infermieri, avevano imboccato le scale prima di uscire dal portone principale.

Su "L'Unità" di ieri, nel dare notizia della clamorosa fuga, avevamo registrato le giustificazioni ufficiali a spiegazione di un'autentica "bef-

fa", visto che l'episodio è avvenuto all'indomani dell'approvazione della Bossi-Fini presentata all'opinione pubblica italiana come il massimo del rigore e della fermezza rispetto al "permissivismo" del precedente governo. Le giustificazioni ufficiali: non essendoci provvedimenti restrittivi a carico dei naufraghi, nessuna forza dell'ordine aveva il compito di piantarli negli ospedali per impedire la fuga. Spiegazione tecnicamente ineccepibile, ma difficile da digerire, sotto il profilo del buon senso, visto che ai tunisini erano state diligentemente prelevate le impronte digitali.

La domanda che rivolgiamo sommessamente al ministro degli Interni Pisanu è la seguente: ma adesso, allora, perché li cercate?

Per il parlamentare diessino il passaggio di ieri è importante: «Si vedrà sul merito se si manterrà la fermezza mostrata fin qui»

# Lumia: «Ma gli avvocati del Polo tenderanno lo svuotamento del 41 bis»

Sandra Amurri

ROMA «L'iter parlamentare per giungere alla definizione sul 41 bis è ancora lungo e non privo di insidie», spiega l'on. diessino Giuseppe Lumia, che Provenzano aveva dato ordine di uccidere. Piano che sarebbe stato portato a termine se il collaboratore di giustizia Antonino Giuffrè non lo avesse rivelato in tempo utile per far arrestare alcuni dei killer ingaggiati.

**On. Lumia, lei che si è battuto con forza affinché il 41 bis divenisse legge dello Stato è soddisfatto di questo risultato?**

«È indubbiamente un passo avanti per rafforzare un versante importante della lotta alla mafia perché non possiamo più tollerare un rapporto con Cosa Nostra che non sia solo di contrasto forte e deciso».

**Il provvedimento sarà discusso in aula al Senato poi alla Camera.**

«L'iter si presenta difficoltoso perché all'interno del Polo vi sono componenti, mi riferisco soprattutto a diversi avvocati parlamentari, pronti a tentare di svuotare e di ammorbidire il regime».

**Sta dicendo che gli avvocati della Commissione Giustizia alla Camera sarebbero pronti a scardinare il contenuto del 41 bis?**

«Vi sono seri elementi per sostenere. Prima che il 41 bis diventi definitivo occorre tipizzare le misure, stabilire il numero dei colloqui, la quantità degli indumenti che potranno essere portati ai detenuti, quante telefonate potranno essere effettuate e così via. Tutti elementi che stabiliranno l'efficacia reale del regime».

**Come valuta questa sorta di schizofrenia del centro-destra che da un lato, appunto, mostra severità per il 41 bis e dall'altro mette in cantiere il ddl Pittelli che di fatto rischierà di favorire i criminali?**

«Non bisogna abbassare la guardia ed opporsi alle leggi in cantiere alle quali i boss sono interessati: revisione dei processi, modifica del 192, riforma dell'utilizzo delle intercettazioni telefoniche, l'avviso di garanzia immediato e legittimo sospetto. Ci vuole coerenza nel bloccare tutti i lati su cui le mafie proveranno a sfondare le istituzioni e a piegare la democrazia. Finora il centro-destra non ha compiuto scelte che vanno nella direzione di una lotta alla mafia seria e rigorosa».

**Tornando al 41 bis. C'è già chi come l'on Taormina, ne denuncia la disumanità. Condivide?**

«È una posizione assolutamente strumentale e chi la sostiene lo fa mentendo sapendo di mentire, cioè in mala fede perché ignora la preziosa utilità del regime. Un regime che impedisce ai boss di trasformare il carcere in un Grand Hotel come Giovanni Falcone definiva il tenore di vita che svolgevano i boss quando il 41 bis non esisteva.

Carceri dalle quali ordinavano champagne e omicidi. Dalle quali continuavano comodamente a comandare. Il 41 bis serve per recidere quel vincolo di appartenenza al quale ogni boss resta legato quando varca la soglia del carcere. La disumanità è soltanto una: quella dei boss che hanno spezzato migliaia di vite e distrutto centinaia di famiglie e vogliono continuare a farlo anche da dietro le sbarre. Con loro lo Stato può aprire un solo dialogo: quello che conduce alla collaborazione».

**C'è anche chi accusa che il 41 bis viene usato come una sorta di "tortura democratica" per costringere i mafiosi a collaborare...**

«Non è assolutamente vero. E la dimostrazione ci viene data da Giuffrè che ha scelto la via della collaborazione poco dopo essere stato arrestato e non certamente perché logorato dal carcere duro. La collaborazione è una scelta che i mafiosi compiono per ragioni diverse che a volte possono essere sono

anche di natura etico-religiosa ma allo Stato non importa tanto questo quanto stabilire la validità del contributo offerto per scongiurare Cosa Nostra come, appunto, nel caso di Giuffrè. Un mafioso che sedeva ai posti alti dell'organizzazione capace, quindi, di fare luce sui rapporti tra mafia e politica, di svelare la gestione degli appalti e di evitare stragi in tempo reale, come è accaduto».

**E come pensa che reagirà Cosa Nostra?**

«È ancora presto per poterlo dire anche se i segnali preoccupanti ci sono tutti. Come sostiene il rapporto del Sidsè bisogna stare attenti alla violenza che la mafia potrebbe scatenare contro quelli che, a torto o a ragione, sono considerati esponenti politici che hanno fatto promesse non mantenute. Non dobbiamo, inoltre, sottovalutare la reazione che Cosa Nostra potrebbe scatenare nei confronti di coloro, che nelle istituzioni hanno sempre avuto comportamenti fermi e severi contro le mafie».

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002			
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000
	6GG	€ 229,31	£ 444.000
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000
	6GG	€ 118,79	£ 230.000

Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola

12 MESI	7GG	€ 48,00	£ 93.300	15,3%
12 MESI	6GG	€ 40,00	£ 77.900	14,9%
6 MESI	7GG	€ 20,00	£ 39.000	12,7%
6 MESI	6GG	€ 16,00	£ 31.800	12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469